

Martin McKeever -
 Giuseppe Quaranta
Voglio, dunque sono
 La teologia morale
 di Giuseppe Angelini

M. McKEEVER - G. QUARANTA, *Voglio, dunque sono*. La teologia morale di Giuseppe Angelini. Con un saggio di S. Zamboni. Postfazione di G. Angelini, EDB, Bologna 2011, pp. 251, € 22,00



Con questo lavoro gli AA. intendo proporre all'attenzione e allo studio dei cultori della disciplina teologico-morale l'opera di G. Angelini *Teologia morale fondamentale*, apparsa oltre dieci anni fa. I motivi di una tale insolita proposta sono essenzialmente due. Primo, Angelini presenta, seppure in una forma frammentaria, un vero progetto teologico-morale, una concezione della morale «molto più dinamica e coinvolgente e persino attraente» (136), distinguendosi da molte altre opere recenti, le quali affrontano gli inquietanti interrogativi morali del nostro tempo in termini rarefatti, astratti, informativi più che riflessivi e formativi (cf 13). Secondo, le recensioni più o meno immediatamente successive alla pubblicazione del poderoso volume di Angelini, sebbene siano di studiosi qualificati, a causa della loro natura sintetica presentano soltanto un'esposizione dei contenuti e qualche commento critico poco articolato, di per sé insufficienti ad aprire un confronto sulla consistenza e il valore dell'opera nella sua interezza. Ora, a giudizio degli AA., tale confronto è necessario, poiché Angelini, a differenza di molti suoi colleghi, ha l'abitudine di vedere i problemi dove ci sono, e ha la capacità e la tenacia non comuni di affrontare e rielaborare i nodi problematici (cf 134.138). Una discussione vivace sul suo progetto è pertanto più che auspicabile, al fine dell'elaborazione di proposte teoretiche che

«sappiano chiarire in termini concettualmente precisi e pertinenti il profilo dell'esperienza morale stessa e del sapere che le è più proprio» (13). Sostenuti da questi motivi gli AA. non si sono sottratti alla fatica di raccogliere in un quadro unitario e coerente le numerose indicazioni sparse nell'opera, affrontando oltre 650 pagine di non immediata comprensione, allo scopo di invogliare il lettore a studiarla personalmente.

Il volume, composto da quattro capitoli più un saggio e la *Postfazione* di Angelini, si apre con il capitolo di G. Quaranta, dal titolo: *La teologia morale fondamentale di G. Angelini. Una visione sintetica* (13-78). In esso si espone l'opera rendendo con un linguaggio più chiaro le formule linguistiche meno accessibile e i passaggi più ostici per i lettori non iniziati alla "scuola milanese". Si tratta di una sorta di parafrasi sintetica, senza sovrapporvi valutazioni personali. Il capitolo seguente: *Il progetto teologico-morale di G. Angelini. Esposizione e considerazioni critiche* (79-145) è scritto da entrambi gli AA., ed è il più importante. In esso non ci si accontenta di esporre con chiarezza e in dettaglio il contenuto dell'opera, ma si mette a fuoco l'"idea" o la "figura" di teologia morale in essa presente articolandola in cinque postulati: a) la necessità di un ripensamento radicale della teologia morale; b) l'effettiva carenza della riflessione teorica sull'agire morale a causa dell'intellettualismo che privilegia l'aspetto cognitivo a svantaggio della dimensione volitiva e affettiva, e che separa il sapere morale della ragione da ogni riferimento alla storia e alla tradizione; c) la necessità di partire dalla coscienza morale intesa non come facoltà e conoscenza dei primi principi, ma come esperienza morale che, includendo la coscienza psicologica o presenza a sé mediante le forme dell'agire, rivela al soggetto di "avere dei doveri" e soprattutto di "essere in debito di sé" nei confronti di altro da sé; d) il vantaggio di un approccio di tipo fenomenologico per la comprensione più adeguata della

morale, della fede e del loro rapporto reciproco; e) la teologia morale come spiegazione adeguata che l'esperienza umana universale esce dalla sua indeterminatezza solo grazie al Vangelo.

Valutando globalmente l'idea di teologia morale enucleata nei cinque postulati suddetti, gli AA. segnalano la preferenza di Angelini per la teologia morale fondamentale piuttosto che per quella generale. La prima svolge una riflessione di ordine filosofico sull'esperienza morale inscritta in ogni uomo, articola l'esperienza morale in categorie non esclusive della tradizione cristiana e rende possibile l'incontro della coscienza interrogante con il vangelo; la seconda, invece, si occupa delle principali nozioni del discorso morale cristiano (atto umano, legge, coscienza, peccato) (cf 114). Questo sbilanciamento è giudicato negativamente perché rende la proposta del teologo milanese difficilmente integrabile con la tradizione esistente e, di conseguenza, poco promettente in vista di un effettivo miglioramento della disciplina. Altro punto particolarmente problematico e insidioso è l'affermazione centrale che «soltanto mediante la fede nel vangelo il soggetto può venire a capo di quella verità che fin dall'inizio è iscritta nell'esperienza immediata della coscienza morale» (cit. a p. 127). Per gli AA. questa asserzione che Angelini propone come conclusione della sua argomentazione è in realtà il suo punto di partenza, che andrebbe giustificato teoricamente. Ciò, se non impossibile, è cosa molto ardua, per cui quello che si deve ammettere è che il vangelo è capace di interpretare le attese, gli interrogativi e le invocazioni della coscienza morale come lo sono i testi delle grandi religioni e le tradizioni sapienziali dell'umanità, con la sola differenza di qualità e di livelli di profondità (cf 130). Nel terzo capitolo (147-171) M. McKeever persegue lo scopo di «discernere se la condizione attuale della teologia morale illustrata da Angelini corrisponda effettivamente a ciò che MacIntyre descrive come si-

tuazione di crisi epistemologica» (153). In effetti, l'analisi del teologo milanese mostra che la crisi attuale della disciplina teologico-morale è di natura epistemologica: non può essere risolta sulla base delle attuali conoscenze in suo possesso, poiché concerne i presupposti, le conoscenze, le teorie e i criteri della disciplina stessa, e ha gravi ripercussioni sulla vita della comunità credente e sulla sua presenza nella società civile. La riflessione di Angelini concorda con MacIntyre anche per quanto riguarda la proposta di superamento della crisi. Egli non ha ignorato le nuove scoperte empiriche e teoriche che hanno messo sotto scacco la teologia morale, ma si è confrontato con il sapere delle scienze sociali, soprattutto con la filosofia, costruendo l'argomento centrale del libro intorno al «metodo fenomenologico». La griglia ermeneutica offerta da MacIntyre ha consentito a McKeever di riconoscere nella proposta di Angelini sia il merito di offrire «uno strumentario concettuale necessario» in quanto assente nella tradizione, sia il limite – già segnalato – di non fornire una teoria generale della morale che permetta «l'integrazione di elementi nuovi entro la tradizione vigente oppure la proposta di una nuova tradizione o, almeno, di un nuovo ramo della tradizione classica» (169). Nonostante questa incompletezza, l'opera *Teologia morale fondamentale* costituisce una sfida ineludibile, al punto che si deve parlare di «fare teologia morale "dopo Angelini"» (167).

Nel quarto capitolo: *Il "posto" della Bibbia nei manuali di teologia morale fondamentale* (173-200) i due autori espongono quale sia il rapporto tra Bibbia e morale in alcuni manuali recenti al fine di meglio valutare l'apporto di Angelini al riguardo. I manuali sono: *Liberi e fedeli in Cristo* (B. Häring); *Reason informed by faith* (R. Gula); *Fondamenti di etica teologica* (K. Demmer); *Teologia morale fondamentale* (E. Chia-vacci); *Camminare nella luce dell'amore* (L. Melina - J. Noriega - J.J. Péerez-Soba). Dall'analisi di questi testi, con-

sapevoli in egual misura del ruolo centrale della Scrittura nella morale fondamentale, ma molto diversi per la prospettiva di indagine, gli AA. deducono che il rapporto Bibbia-morale sia diventato un vero e proprio nodo teorico. Per scioglierlo, essi suggeriscono una griglia interpretativa formata da quattro domande: Come l'autore intende il compito rispetto al tema 'Bibbia e morale?'; Che cosa intende l'autore per "morale"?; Quale logica architettonica guida una determinata collocazione della Bibbia nella struttura di un manuale?; Quali sfide ermeneutiche conseguono alla collocazione scelta? Con questi interrogativi gli AA. ritornano sul volume di Angelini, nel quale lo studio della Bibbia occupa quasi la metà delle pagine (241-551). La forte novità di Angelini – in accordo con l'impostazione della sua riflessione – si mostra nel presentare la Scrittura come una teologia dell'esperienza credente che è in grado di accogliere e rendere ragione di ogni esperienza umana, inclusa quella morale.

Nella *Postfazione* (221-245) Angelini risponde all'ampia, articolata e approfondita recensione di G. Quaranta e M. McKeever. Rammentando la genesi del suo volume, egli riconosce e spiega sia i difetti di incompiutezza, sia la presenza di formule linguistiche non del tutto coerenti con il suo pensiero più maturo, sia una certa sproporzione tra le parti e i tratti di dispersione. Su alcuni nodi essenziali del suo pensiero, Angelini non solo non recede, ma marca ancora di più la distanza dai recensori. Riguardo alla tradizione precedente afferma che non è affatto sua intenzione integrarsi, come vorrebbero i suoi recensori. Ciò che egli propone è un «mutamento radicale dell'impianto teorico complessivo», il superamento dell'«antropologia delle facoltà», del «modello del pensiero naturalistico o sostanzialistico» (cf 240s). Riguardo alla tradizione precedente egli propone una rivoluzione simile a quella del sistema copernicano rispetto a quello tolemaico. Riguardo alla critica di uno sbilan-

ciamento che privilegia la morale fondamentale a scapito di quella generale Angelini chiarisce che l'«attenzione al momento fondamentale non equivale alla richiesta di riflessione filosofica, in ipotesi possibile alla luce della sola ragione; comprende invece anche il momento della ricognizione fenomenologica, e rispettivamente dell'ermeneutica biblica» (238s). Di conseguenza si apre un'ulteriore distanza tra i recensori e Angelini circa il rapporto del vangelo con l'esperienza morale universale. Mentre i recensori sembrano far proprio il presupposto dell'autosufficienza della filosofia morale, il teologo milanese ritiene che «a monte del riferimento alla rivelazione cristologica di Dio la forma morale della vita umana è un enigma, è un interrogativo sospeso, non invece un "ordine" avallato dall'evidenza della ragione» (237).

Nella *Postfazione*, se siamo stati attenti, non c'è alcun riferimento alle tre domande sulla legge naturale che S. Zamboni ha rivolto ad Angelini nel saggio dal titolo: *La legge morale naturale in G. Angelini*, e che costituisce il quinto capitolo del libro (201-219). 1) Vi è un *logos* in quell'agire mediante il quale vengo a coscienza di ciò che mi costituisce? 2) Come l'"originario" si offre all'uomo quale identità costitutiva (natura) del suo essere? 3) Come va concepito il rapporto tra legge naturale e rivelazione cristiana? Dispiace che a queste domande non sia stata data una risposta diretta. L'invito di Zamboni a riflettere sia sul *logos* che si manifesta nell'agire in cui il soggetto perviene alla conoscenza dei suoi doveri e, soprattutto, di sé come essere in debito di sé nei confronti di altro da sé (essere generato, essere figlio), sia sul *proprium* cristiano connesso con il disegno del Padre di rendere l'uomo figlio nel Figlio, non solo aiuta la riflessione di Angelini a evitare il rischio del formalismo (cf 217), ma è stimolante anche per M. McKeever e G. Quaranta, poiché dischiude una via diversa da quella indicata da Angelini per giungere alla con-

clusione che il Vangelo (la Parola fatta carne) non è solo una risposta tra le altre più profonda all'esperienza umana e morale universale, ma è la soluzione del mistero dell'uomo: *Reapse non nisi in mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit* (GS 22). Inoltre, ci pare che gli AA., nel riflettere sul rapporto Bibbia e morale e nel valutare al riguardo l'opera di Angelini, non abbiano sufficientemente tenuto in conto che la Parola di Dio è l'Alfa e l'Omega della creazione: «La Parola qui non si esprime innanzitutto in un discorso, in concetti o regole. Qui siamo posti di fronte alla persona stessa di Gesù. La sua storia unica e singolare è la Parola definitiva che Dio dice all'umanità» (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, 11). Più che su Bibbia e morale si dovrebbe riflettere su «Cristologia della Parola» (*Id.*, 12) e morale. A partire da questa prospettiva, chissà che il panorama offerto dalle pubblicazioni recenti nel campo degli studi teologico-morali non sia meno sconcertante di quanto pensino i due autori?

Francesco Maceri S.I.